

Botta e risposta

FRANCESCO RICCARDI
Caporedattore centrale Avvenire

«Non riesco a comprare un libro o andare dal parrucchiere, è una cosa degna?», scrive una lettrice. Indegna non è l'occupazione, ma come viene retribuita

«Solo sacrifici, non è lavoro dignitoso» Oltre al pane vogliamo anche le rose

Gentile direttore, io so perché, anche quando il lavoro non è sinonimo di dignità, ci sono persone che silenziosamente vanno avanti lo stesso, senza protestare, senza ribellarsi... Non c'è spazio e tempo nella loro vita per alzare la voce. Non possono permetterselo. Non possono permettersi di perdere ore di lavoro già precario, o re che possono aggiungere pochi spiccioli a quei pochi che guadagnano perché, anche quei pochi soldi in più, possono fare la differenza. Sono solo persone impegnate a cercare di sopravvivere, persone che non possono permettersi di sprecare energie per far sentire la propria disperazione. Ma una disperazione ignorata non è una disperazione inesistente. Quando un lavoro può definirsi non dignitoso? Ho pensato alla mia vita, mi sono guardata da lontano,

e ho visto una donna che non compra un libro ormai da anni, che non va al cinema, non va al teatro, non va in vacanza, non va in pizzeria, non va dal parrucchiere... Quali bisogni umani deve soddisfare il lavoro? Davvero si può pensare di vivere di solo pane? Può un essere umano riempire una pancia, senza riempire un'anima? Io so perché la nostra è una generazione imbruttita, una generazione a metà, una generazione sospesa tra bisogni primari da raggiungere e bisogni voluttuari irraggiungibili. Ma può definirsi voluttuario il bisogno di arricchire la propria anima? Io penso di no. Ma intanto domani mattina quelle persone riprenderanno la loro marcia silenziosa alla conquista del loro tozzo di pane quotidiano, come se non avessero il diritto di pretendere di più.

Carmela Di Carlo

Non è semplice, gentile signora Di Carlo, rispondere alle sue accorate e amare considerazioni, come mi chiede il direttore. Su una questione preliminare, però, non sono d'accordo con lei. Non c'è lavoro – purché onesto – che non sia dignitoso, perché il lavoro possiede una dignità intrinseca che "unge" chi lo compie. Tanto più quando l'operare con coscienza, impegno e capacità di costruire relazioni è a beneficio delle persone e della comunità, non un mero mezzo per il proprio arricchimento. Sono piuttosto le condizioni del lavoro e la remunerazione del lavoratore che invece spesso risultano non dignitose – e in questo condivido la sua tesi. Quando l'organizzazione di un'attività non garantisce la tutela della salute del dipendente o quando non viene assicurato un equo compenso per il mestiere svolto, questo si toglie dignità. Non per nulla fra i peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio», san Pio X elencava il «defraudare della giusta mercede gli operai». E nella nostra Costituzione, all'articolo 36, è scritto chiaramente che «Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla

propria famiglia un'esistenza libera e dignitosa». Ecco il punto, allora, il tasto dolente sul quale lei giustamente batte: l'organizzazione moderna del lavoro, le leggi e i contratti, garantiscono oggi questo diritto a «un'esistenza libera e dignitosa» che – come lei dice – va oltre il pane quotidiano? Per la gran parte dei dipendenti possiamo rispondere di sì. Ma una porzione ancora significativa di giovani, di persone di mezza età che hanno perso precedenti occupazioni, di italiani e di stranieri emigrati in Italia, è ancora male-occupata e soprattutto sotto-pagata, pur svolgendo spesso attività tutt'altro che marginali. Anche per questo si discute oggi di introdurre pure nel nostro Paese un salario minimo orario da garantire a ogni lavoratore. Una scelta utile a due condizioni. La prima è che il salario minimo non sostituisca la contrattazione, ma sia ad essa complementare, per scongiurare il rischio che gruppi di dipendenti si ritrovino poi solo con il minimo e senza le altre tutele garantite dai contratti nazionali. La seconda riguarda la fissazione del livello del salario minimo, che sarebbe meglio sottrarre a una scelta politica "a prescindere" e affidare invece a una commissione di tecnici e parti so-

ciali che ne valuti l'effettiva applicabilità e congruità. Probabilmente anche l'introduzione di questo nuovo istituto non basterà da solo a garantire un trattamento "dignitoso" a tutti i lavoratori, ma dovrebbe essere quantomeno un passo avanti nella direzione giusta. Lei, gentile lettrice, racconta con parole struggenti di non potersi permettere una pizza con gli amici, qualche piccola soddisfazione nella cura personale o acquistare quello speciale cibo dell'intelletto che sono i libri. Descrive un esercito di persone che si rimbocca le maniche tutte le mattine, pur sapendo che porterà a casa poco o nulla dal proprio lavoro. Ritenendo – non senza ragioni – che tutto ciò non sia «dignitoso». A me torna in mente la frase che pronuncia uno dei protagonisti del drammatico e amaro film di Ken Loach "Il pane e le rose": «Noi vogliamo il pane, ma vogliamo anche le rose. Vogliamo tutte le cose belle, tutte le cose belle della vita». Perché il pane ci è necessario per vivere, ma è solo la bellezza delle rose che colma il nostro desiderio di vita. E che, per fortuna, non si "compra" solo con il denaro. Così come la dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A voi la parola

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it; Fax 02.67.80.502

MA COME SI PUÒ SOPPORTARE QUESTO DEGRADO DI ROMA?

Caro direttore, insonnia... scrivo prima di addormentarmi. In questa notte tra il 3 e il 4 ottobre su Rai5 è andato in onda uno spettacolare documentario su Galleria Borghese, presentato da Antonio Paolucci. Impossibile, di fronte a tanta bellezza, non soffrire per le immagini di Roma mostrate nel telegiornale della sera e descritte nell'editoriale di Danilo Paolini – "Avvenire", 3 ottobre: «Puzza e oblio: ecco Roma (Non è successo niente)». Una Roma ricolma di spazzatura, impressionante obbrobrio. Ma come è possibile che nella stessa città possano convivere realtà così diverse? Ma che cittadini sono quelli di Roma? Non hanno un po' di orgoglio? Di gusto della bellezza? Non uno scatto di ribellione di fronte a un progressivo degrado? Il centro mondiale e storico più ricco di cultura e di bellezza ridotto a quasi discarica... È incredibile. Di fronte al mondo una vergogna assoluta. Non so se riuscirò a riprendere sonno. Speriamo che uomini amanti della bellezza e orgogliosi della loro storia sappiano preservare questo nostro patrimonio eterno...

Ettore Perazzo

DONNE IN POLITICA UNA QUESTIONE ANTROPOLOGICA

Caro direttore, leggo con interesse gli articoli che riguardano la politica. Penso che per noi donne la partecipazione alla vita politica, accogliendo l'invito al dovere di vo-

tare, è indirizzata specialmente alla questione antropologica. Infatti chi più di noi donne sente la chiamata ad amare e quindi a difendere la vita, a scegliere il bene e abbandonare il male? La questione è molto seria. Non è questione di "vincere", ma proprio di partecipare alla vita sociale "predicando a testa alta il Vangelo, incarnandolo" come ha scritto lo scorso 31 agosto 2019 Francesco D'Agostino. Perché

solo con una "Umanità nuova" si potrà fare "Politica nuova". "Impegnarsi nelle realtà locali", hanno sollecitato Graziani e Infante. Già, ci è chiesto di esprimere le ragioni della nostra fede. E la stampa cattolica può arricchire idee e lessico. E poi dobbiamo esserci, partecipando attivamente alla vita e agli incontri pubblici nei nostri comuni.

Maria Luisa Villa
Bernareggio (Mb)

La poesia

NELLA CASA NUOVA

L'occasione fa scoprire chi siamo.

Quando si è ammalata Maria, il mio amore per sempre, ho pianto.

Lei mi ha invitato a non farlo, ma io piangevo, ho pianto.

L'ho amata ogni momento senza distrarmi mai.

Accanto a lei sempre qualcuno, un figlio, un nipote, un amico.

Preghiere intorno al suo letto.

Mai l'ombra della paura.

Così Maria nell'amore ha cambiato casa.

Penso a quelli che cambiano casa nella solitudine, disperati.

Nella casa nuova anche loro saranno accolti dall'amore.

Ernesto Olivero

la vignetta



Dalla prima pagina

NIENTE MAGIE A BAGHDAD

D a anni si concentra sulla difesa della propria comunità dalle minacce dell'estremismo sunnita e dei vicini arabi anti-sciti, con una retorica che si focalizza sull'identità religiosa. Ma le narrative settarie, gli inviti all'unità della comunità di fede non servono quando i tuoi stessi correligionari ti chiedono conto della tua corruzione, della tua incapacità nel ricostruire il Paese, dei privilegi che l'élite politica si è auto-concessa senza alcuna moderazione. Tutto ciò rischia di portare al tracollo il fragile governo di coalizione del premier Mahdi, un economista apprezzato come tecnocrate, ma di fatto incapace di imporre riforme apprezzabili ai capipartito che lo hanno scelto. Un evento che non dispiacerebbe a molti

dentro e fuori l'Iraq, compresi alcuni degli stessi partiti che sostengono il capo del governo. Perché il tatticismo e i doppi giochi imperano nei palazzi del potere di Baghdad. Eppure, con tutti i suoi limiti, questo governo sta cercando di ridurre la contrapposizione settaria con gli arabo-sunniti e i curdi, ha avviato dei programmi per il rientro dei milioni di profughi e cerca di proporsi come un esecutivo moderato che può mediare fra i due grandi nemici regionali, Iran e Arabia Saudita. La sua caduta porterebbe solo a una nuova fase di instabilità, sempre estremamente pericolosa in questa terra che ancora ribolle di estremismi, odi settari e tribali e di gruppi al servizio dei vicini.

Riccardo Redaelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lupus in pagina

GIANNI GENNARI

Schegge diverse: sorrisi di cielo e tossine di pregiudizi ridicoli

Luce e opacità. L'altro ieri ("Osservatore Romano" p. 6) leggo: «Testimone di Cristo col sorriso di un bambino... Così il cardinale Parolin alla messa in suffragio di Roger Etchegaray». Bellissimo. Soprattutto se per "bambino" si intende "Figlio", e nel caso vera eco dell'amore gioioso del "Padre". Chi ha conosciuto Etchegaray è sempre rimasto incantato da quel sorriso e dal suo calore umano, oltre che dalla saggezza e dalla cultura del cardinale. Pace e gioia! Opacità frequente invece anche in tante pagine tra noncuranza e volontà di offesa, e così sul "Giornale" (3/10, p.10) questo il titolo sui cosiddetti "tortellini al pollo", quel giorno in quantità industriale anche su tante altre pagine: "Così si tradisce un simbolo con un pollo"! Tutto spiegabile semplicemente con la cortesia fraterna della

Chiesa di Bologna, ma il pregiudizio la vede diversamente, e nel caso segnala una catastrofe... Domanda: "simbolo" di che? Quale grande valore universale, o anche solo bolognese è simboleggiato nella carne di maiale nei tortellini? Mistero davvero buffo, o rivelatore della volontà di respingere qualcuno o qualcosa a ogni costo, anche del ridicolo. Tra l'altro, e proprio in loco la vicenda trova ("Corriere di Bologna" 2/10, p. 2) anche un appropriato commento di Alberto Melloni: «Vedo tante ragioni per far polemica, ma il tortellino mi sembra molto fragile... Montare questa polemica mi sembra una forma di autolesionismo cittadino impressionante. Noi dobbiamo andare sui giornali per le cose non banali non piccole che questa città è in grado di produrre sul piano della scienza della civiltà e del suo paesaggio». Difficile dire meglio e senza schegge all'ombra di interessi mondani. E sono proprio questi che in fin dei conti stanno dietro certe polemiche di ben altro livello anche per certe cose di Chiesa in pagina varia, ma sempre ostile...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su questa pietra

Scienza e tecnologia abbiano un'«anima»



SALVATORE MAZZA

Nel secondo dopoguerra, mentre il progresso tecnologico iniziava quella formidabile accelerazione che, in meno di venticinque anni, avrebbe catapultato l'uomo dall'aereo a elica allo sbarco sulla Luna, si andò affermando soprattutto negli Stati Uniti un nuovo filone della letteratura di fantascienza. Al centro dell'azione di autori come Isaac Asimov o Ray Bradbury non c'erano più straordinarie avventure interstellari o invasioni aliene, ma una società alle prese con gli stravolgimenti spesso sconvolgenti prodotti da un progresso pronto in ogni momento a sfuggire di mano all'uomo. Con sullo sfondo interrogativi di senso quasi la responsabilità degli scienziati, i limiti della ricerca, gli effetti di una tecnologia fine a se stessa. Quanta straordinaria attualità ci sia in domande lo vediamo molto bene oggi, in cui le speranze continuamente alimentate da scoperte scientifiche sempre nuove si devono misurare con rischi sempre crescenti. Perché, per dirla con le parole rivolte da Papa Francesco ai partecipanti al seminario "Il bene comune nell'era digitale", «un mondo migliore è possibile grazie al progresso tecnologico se questo è accompagnato da un'etica fondata su una visione del bene comune, un'etica di libertà, responsabilità e fraternità, capace di favorire il pieno sviluppo delle persone in relazione con gli altri e con il creato». Infatti, «l'indiscutibile beneficio che l'umanità potrà trarre dal progresso tecnologico dipenderà dalla misura in cui le nuove possibilità a disposizione saranno usate in maniera etica», mentre al contrario «un paradigma dominante – il "paradigma tecnocratico" –, che promette un progresso incontrollato e illimitato, si imporrà e forse, persino, eliminerà altri fattori di sviluppo con enormi pericoli per l'umanità intera». Nel 2006, parlando alla pontificia Accademia delle Scienze, Benedetto XVI aveva affermato che «l'uomo non può riporre nella scienza e nella tecnologia una fiducia talmente radicale e incondizionata da credere che il progresso scientifico e tecnologico possa spiegare qualsiasi cosa e rispondere pienamente a tutti i suoi bisogni esistenziali e spirituali», mentre «la prevedibilità scientifica solleva anche la questione delle responsabilità etiche dello scienziato. Le sue conclusioni devono essere guidate dal rispetto della verità e dall'onesto riconoscimento sia dell'accuratezza sia degli inevitabili limiti del progresso scientifico...». Giovanni Paolo II una volta ha osservato: «Gli scienziati, quindi, proprio perché "sanno di più", sono chiamati a "servire di più"». Poiché la libertà di cui godono nella ricerca dà loro accesso al sapere specializzato, hanno la responsabilità di utilizzare quest'ultimo saggiamente per il bene di tutta la famiglia umana». Così, oggi, quando come detto da Bergoglio «comune è il convincimento che l'umanità si trovi davanti a sfide senza precedenti e completamente nuove», è più che mai indispensabile che «le sfide etiche siano affrontate nel contesto del concetto di "bene comune"». Perché «non esiste sistema etico degno di questo nome che non contempli tale bene come uno dei suoi punti di riferimento essenziali». Altrimenti, «se i progressi tecnologici fossero causa di disuguaglianze sempre più marcate, non potremmo considerarli progressi veri e propri». E il «cosiddetto progresso tecnologico dell'umanità, se diventasse un nemico del bene comune, condurrebbe a una infelice regressione a una forma di barbarie dettata dalla legge del più forte». Una corsa a rotta di collo verso l'autodistruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il santo del giorno

MATTEO LIUT

Maria Faustina Kowalska

Testimone della misericordia e dell'infinito amore di Dio



Una chiamata a "mostrare sempre e dovunque la misericordia verso il prossimo": fu Gesù stesso, in una delle tante visioni, ad affidare a santa Maria Faustina Kowalska questa missione. Una chiamata nella quale si rispecchia il mandato universale a ogni battezzato, la cui prima vocazione è diventare strumento dell'amore divino in mezzo all'umanità. E proprio raccogliendo l'eredità di questa giovane religiosa Giovanni Paolo II decise di istituire

la Domenica della Divina Misericordia, affermando così l'importanza di questa devozione diffusa in tutto il mondo proprio grazie alla testimonianza di santa Kowalska. Nata a Glogowiec nel 1905 col nome di Helena, nel 1925 entrò nella comunità della Vergine della Misericordia. Il suo Diario, che custodisce il racconto delle sue esperienze mistiche, è uno dei libri di spiritualità più amati. Morì nel 1938. Altri santi. Beato Bartolo Longo, Laico (1841-1926); beato Alberto Marvelli, laico (1918-1946). Letture. Bar 4,5-12.27-29; Sal 68; Lc 10,17-24. Ambrosiano. Dt 16,1-8; Sal 98 (99); Eb 11,22-29; Lc 22,7-16.


 FONDAZIONE
vitanova
In 25 anni
Progetto Gemma
ha aiutato a nascere
23mila bambini
Telefono:
02 48702890
www.fondazionevitanova.it
movimento per la vita